

Vittorio Lingiardi e Francesco De Bei  
Al punto fermo del mondo che ruota

Qualunque sia il tempo che si usa, tutto ciò che si dice  
è un atto presente. Il ricordo è sempre ora.  
George Steiner, *Dopo Babele*

Non ho bisogno di tempo per sapere come sei:  
conoscersi è luce improvvisa.  
Pedro Salinas, *La voce a te dovuta*

Sull'esperienza del tempo, la psicoanalisi ha fondato gran parte del suo metodo. Da un lato considera l'uomo un essere storico, non solo perchè ha una storia, ma anche perchè ha una direzione evolutiva; dall'altro si basa su una concezione atemporale dell'inconscio. La psicologia del profondo rivela anche così le sue due anime: causale e acausale (per alcuni, classica e romantica). Figli di questa tensione, molti concetti del suo armamentario teorico non possono tuttavia prescindere da una lettura temporale del funzionamento psichico: ricordo, rimozione, regressione, condensazione, coazione a ripetere, riattualizzazione, transfert, *Nachträglichkeit*, ecc. La cura stessa si basa sul fatto che l'analizzato, pur adeguandosi alle circolarità, alle soggettività e ai ritorni impreveduti del tempo, divenga consapevole della sua storia e storicità, ricostruendo il passato, fronteggiando il presente, prefigurando il futuro.

Nelle loro versioni più pragmatiche (dall'*infant observation* ai sistemi motivazionali), così come in quelle meno lineari (dalla sincronicità ai sé multipli), le psicoanalisi hanno sempre tributato la loro offerta alle divinità del Tempo, che si manifestassero nelle rigide vesti di *Chronos* o in quelle, più mosse, di *Kairos*.

Per Jung, la combinazione di casualità e teleologia è fondamentale; la sua concezione della personalità è contemporaneamente prospettica e retrospettiva. «Per questi motivi io cerco la causa di una nevrosi non più nel passato, *ma nel presente* [...]. La lunga lista delle fantasie [del paziente] non mi dà alcuna spiegazione soddisfacente delle cause della malattia, perchè io so che queste fantasie sono state portate all'esasperazione soltanto dalla libido regressiva, che non ha trovato il suo sbocco naturale in una nuova forma di adattamento alle esigenze della vita».<sup>1</sup>

Nella bella lettura che fa Paulo Barone<sup>2</sup> della temporalità junghiana, è il «presente simbolico» a segnare il percorso individuativo. «Il presente senza tempo dell'inconscio collettivo [...] è un istante "vuoto" che si divide simultaneamente in opposte direzioni attorno alla coscienza [...]. L'individuazione non rimanda a domani, non è cominciata ieri, ma riguarda *l'ora*, è il processo sperimentale di questo presente».<sup>3</sup>

### *Il tempo condiviso della cura*

Riconoscendo subito il debito intersoggettivista nei confronti di alcune versioni della psicoanalisi (Loewald) e della filosofia (Prigogine, Waldrop, Gleik)<sup>4</sup> in questo scritto cercheremo di illustrare il contributo di Stern e del gruppo di Boston all'idea di tempo in psicoanalisi. In particolare ci riferiamo ai concetti di «now moment» e di «present moment», e più in generale alla valorizzazione del tempo non lineare e del movimento presente → passato.

Prima di dedicarci a Stern è opportuno delimitare l'area di indagine. Per la psicologia, il tempo può avere declinazioni diverse: linea evolutiva, tempo vissuto, *déjà vécu*, (a)temporalità inconscia, tempo come oggetto analitico, tempo come parametro del *setting* ecc. Poichè la cura cerca di tenere insieme questi aspetti, non è inopportuno chiedersi su quale tempo agisca l'effetto terapeutico dell'analisi. Sul passato che riaffiora nel presente o sul presente che riscrive il passato? O lungo quella linea d'ombra che fa dell'analista «l'estraneo più familiare»?<sup>5</sup>

Forse a causa della passione di Freud per l'archeologia, la psicoanalisi ha tendenzialmente abbracciato l'immagine di due persone in

viaggio «per raggiungere una destinazione sconosciuta e ritrovare un passato sepolto».6 Classicamente era il passato del paziente a fornire la lente attraverso cui comprendere la cura, ma anche, e soprattutto, il motivo per cui il paziente varcava la soglia della stanza d'analisi: che il problema fosse concepito come presenza di un passato sofferente – le ben note «reminescenze»7 – o predominio della nostra natura passata – per cui, «dov'era l'Es deve subentrare l'Io»8 – il paziente era comunque concepito come “ammalato di passato”.

Se con le «interpretazioni mutative» di Strachey9 il passato inizia a trovare una collocazione nella relazione attuale con l'analista, è solo con Loewald10 che si inizia a porre attenzione anche a ciò che l'analista ha da offrire di nuovo, una forma nuova di relazione oggettuale.

Con il diffondersi di un pensiero relazionale postmoderno11 è venuta delineandosi una sorta di contrapposizione tra i sostenitori di un “disvelamento del passato” e chi invece preferisce puntare sul presente della relazione come principale catalizzatore di guarigione.12 Si tratta di due posizioni che fondano il motore della cura su assunti temporali diversi. Nel primo caso è il passato a stare sotto il riflettore analitico, nel secondo è ciò che avviene tra i due partecipanti a veicolare la ricostruzione terapeutica della storia del paziente. Si tratta evidentemente di una contrapposizione più teorica che reale, poichè presente e passato si muovono in una relazione figurafondo:

L'esperienza immediata di “cambiamento del Sé” sembra essere inghiottita dalla realtà di “chi si è” in un certo momento, e sottrarsi all'esperienza lineare di un inizio, una parte intermedia e una fine. Ma il tempo lineare ha invece una presenza propria – come il ticchettio di sottofondo di un orologio che non può essere ignorato a lungo senza fatica –, ed è questo paradosso che rende la psicoanalisi una relazione tra due persone che tentano di mantenere un piede nel qui-e-ora e l'altro nella realtà lineare di passato, presente e futuro.13

Questo “ticchettio di sottofondo” è udibile in diversi concetti psicoanalitici. Dalla «coazione a ripetere»,14 alla concettualizzazione di «relazioni oggettuali»,15 dai «modelli operativi interni»,16 al «conosciuto non pensato»,17 all'inconscio «pre-riflessivo»,18 fino allo

stesso «conoscere relazionale implicito» di Stern,<sup>19</sup> si tratta sempre di tentativi di costruire un delicato equilibrio tra ciò che è stato/sta accadendo/potrà accadere. Si tratta di mappe relazionali ripetitive (dove spesso è possibile orientarsi solo attraverso la bussola trasferale/controtrasferale), che in analisi dobbiamo riconoscere, ricondurre a una storia, decostruire. Il lavoro dell'analista, quindi, rimane sospeso tra i vincoli della ripetizione, dove passato-presente-futuro si trovano in tensione protensiva, e il verificarsi di occasioni trasformative, dove passato e futuro collassano in una sospensione temporale detta "presente" (vedi anche nota 60).

Non si tratta solo di «stare nell'incertezza»,<sup>20</sup> ma anche di «restare negli spazi»<sup>21</sup> tra questi poli temporali, dove all'analista è richiesto il compito difficile di abbandonare la *ritualità* della pratica (e la sicurezza del percorso) per abbracciare uno stile più *spontaneo*,<sup>22</sup> ma a destinazione sconosciuta.<sup>23</sup>

La contrapposizione, lungi dall'essere risolta con queste brevi riflessioni, viene però a inserirsi in un discorso sulla "natura" del tempo. Anche assumendo che il compito curativo dell'analista si trovi nello spazio compreso tra la tensione passato-futuro del paziente e il presente della relazione in cui è coinvolto, qual è la natura del tempo che il paziente porta in analisi?

Prendiamo il concetto freudiano di *Nachträglichkeit* e le sue traduzioni. In Francia (dove è ampiamente utilizzato, in gran parte grazie alla valorizzazione lacaniana), *Nachträglichkeit* è stato tradotto con *après-coup*. Per la lingua inglese, Strachey ha scelto invece *deferred action*, che in italiano diventa "azione differita" o più semplicemente "*a posteriori*". Secondo la Faimberg:<sup>24</sup>

Scegliendo questo termine, Strachey ha voluto dare l'idea di un legame tra due momenti. Ma la parola "differita" suggerisce in più una concezione lineare del tempo, indicandone anche la direzione, in un senso opposto a quello suggerito dal termine "*après-coup*", e cioè la retroattività. Forse la scelta della traduzione implica un particolare modo di concepire la temporalizzazione e la causalità psichica.

Come puntualizza la Faimberg, il concetto di *après-coup* contiene sia l'anticipazione sia la retrospezione: due modalità che permettono

di risignificare temporalmente, in modo progressivo e retrospettivo, gli eventi del passato.<sup>25</sup> Tuttavia, questo fa sì che nel trattamento analitico «ogni cosa [...] accada *dopo* qualcos'altro. È come se le risorse intellettive e linguistiche fossero costantemente orientate su quanto potrebbe accadere o su quanto è accaduto, ma mai su quanto sta accadendo».<sup>26</sup>

Secondo Stern, dalla teoria freudiana emerge l'idea di un tempo psichico che «rallenta o accelera il suo corso e inverte la direzione»;<sup>27</sup> come direbbe Green,<sup>28</sup> un «tempo in frantumi». Per Loewald, invece, il tempo possiede una qualità *coesiva* fondamentale:

A un estremo c'è l'esperienza dell'eternità, in cui il flusso del tempo è fermato, sospeso. Il concetto di eternità deve essere tenuto ben distinto dai concetti di perennità e continuità temporale ... l'esperienza dell'eternità non include la continuità perenne, il durare per sempre, [piuttosto] scompaiono gli attributi temporali dell'esperienza e *rimane solo l'ora, l'adesso*, come qualcosa al di fuori e al di là del tempo [...]. Al polo opposto c'è l'esperienza di frammentazione, di un mondo fatto a pezzi, dove nessun frammento ha un significato. Si disgrega il continuum temporale attraverso il quale noi riusciamo a tenere insieme tutto il nostro mondo [...] così che ciascun istante perde la sua relazione con gli altri istanti e con il tutto e resta da solo, non riassorbito nell'abbraccio donatore di senso del flusso continuo del tempo.<sup>29</sup>

Se nell'esperienza dell'eternità tutto il senso è condensato nell'unità determinata dall'«essere ora», in quella della frammentazione a sparire è il significato, e ogni istante è in contatto solo con se stesso senza partecipare al tutto dell'esperienza. Tuttavia, dice Loewald, questa dimensione soggettiva del tempo ha una lacuna: viene definita in difetto o in eccesso rispetto allo standard del tempo oggettivo, come versione più o meno conforme o distorta del tempo oggettivamente osservabile. Questa dimensione quindi non è indipendente da quella oggettiva, ma piuttosto complementare. È questo, tra l'altro, che ci consente di definire dei fenomeni come più o meno patologici, di comprendere gli estremi come una fuga dal mondo della realtà temporale. «È necessario – conclude in maniera sorprendente Loewald<sup>30</sup> – abbandonare la nozione di tempo soggettivo».

*Il mondo in un granello di sabbia*

Quando abbracciamo *una* visione dell'esperienza temporale, soggettiva *oppure* oggettiva, finiamo per definire quella che escludiamo. Nella visione soggettiva, la progressione passato-presente-futuro viene stemperandosi; eppure, deve mantenere un contatto le polarità, pena la disintegrazione e la frammentazione. Deve esserci, in altre parole, la possibilità di far incontrare, a livello soggettivo, il passato e il futuro.

Riprendendo le nozioni agostiniana e husserliana di tempo<sup>31</sup> Stern afferma che

Il passato deve poter influenzare l'esperienza del presente [...]. Se così non fosse, esso non potrebbe giocare alcun ruolo nella nostra vita presente [...]. D'altra parte, l'esperienza presente deve essere in grado di modificare il passato [...]. In caso contrario, non vi potrebbe essere alcun cambiamento terapeutico. Ma poiché noi viviamo, da un punto di vista soggettivo, soltanto nel presente, l'azione del passato sul presente e quella del presente sul passato devono compiersi nel momento presente. Il momento presente è il terreno d'incontro tra passato e presente.<sup>32</sup>

Per descrivere il presente, Stern ricorre al punto di vista esperienziale: «è il momento di esperienza soggettiva nell'atto del suo compiersi [...] un evento soggettivamente vissuto, con sentimenti espressi e azioni compiute in tempo reale, nel mondo reale con persone reali, in un momento esperito come presente».<sup>33</sup> Ci vuole condurre «sull'arcipelago di isole di coscienza», nei momenti presenti che «formano la nostra esperienza soggettiva, anziché sulle catene montuose inconscie sommerse [...] che occasionalmente affiorano alla superficie sotto forma di isole». Sarebbero dunque «il presente e la coscienza i centri di gravità, non il passato e l'inconscio».<sup>34</sup> L'assunto è che il cambiamento terapeutico è fondato sull'esperienza *vissuta*. Ci deve essere un'esperienza reale, un evento soggettivamente vissuto, con sentimenti espressi e azioni compiute in tempo reale, nel mondo reale, con persone reali, in un *momento* esperito come *presente*.<sup>35</sup>

Tentando di ancorare il momento presente a una sorta di equilibrio dialogico con il passato e con il futuro, la domanda di Stern<sup>36</sup> è:

«Come possiamo “dischiudere” *cronos* in modo da creare un presente lungo abbastanza per accomodarvi *kairos*»? Di nuovo Agostino, e Husserl. *Praesentatio* (presente del presente), *retentio* (passato del presente), *protentio* (futuro del presente): tre dimensioni che convergono soggettivamente in un'esperienza singola, unificata, coerente e globale, all'interno di un “ora” soggettivo.

Punto di partenza è la natura dell'esperienza presente. Il presente a cui si riferisce Stern è un “senso del presente”, un'unità psicologica soggettiva che implica una certa consapevolezza.<sup>37</sup> Sono queste isole di consapevolezza che definiscono e delimitano i momenti presenti: *episodi di coscienza*, che segnalano periodi di coscienza continui, separati tra loro da buchi nel flusso di coscienza, detti buchi *non-CS*. Questi episodi di coscienza sono formati a loro volta da uno o più momenti presenti, delimitati da un cambio di scena (luogo, tempo, attori, azione).

Quali caratteristiche deve avere un momento presente per essere rilevante? Stern ne elenca diverse.<sup>38</sup>

Prima di tutto, anche se momento presente e coscienza non sono la stessa cosa, ci dev'essere una forma di *consapevolezza*. Questo perché con “momento presente” non ci si riferisce al resoconto verbale di un'esperienza, ma all'esperienza stessa, *così come viene vissuta in un preciso momento*. Va da sé che l'esperienza nel momento presente è tutto ciò che è *consapevole* mentre viene vissuto. Su questo punto è meglio soffermarsi, anche perché suona piuttosto lontano dal comune sentire analitico. Il contenuto di un momento presente, precisa Stern, è molto semplice: tutto quanto compare *adesso* sulla scena mentale.

Il momento presente è di *breve durata* (in media 3-4 secondi), e si tratta di solito di eventi olistici: per quanto ciascun aspetto (affetti, pensieri, azioni, sensazioni e percezioni) possa essere considerato separatamente, l'esperienza che viene fatta in prima persona è vissuta come un tutto.

Il momento presente assolve una *funzione psicologica*: perché un'esperienza soggettiva emerga alla coscienza, deve essere sufficientemente insolita o problematica. I momenti presenti si concretizzano quindi intorno a eventi che irrompono nell'ordinario o violano le aspettative, richiedendo l'esecuzione di un atto mentale o fisico. «Il

momento presente ha quindi un compito psicologico da svolgere: affrontare (o prepararsi ad affrontare) gli eventi di un mondo che cambia quasi senza sosta».39 Proprio per questo, il momento presente, nel suo svolgersi, è in parte *imprevedibile*: non è possibile sapere con esattezza dove ci porterà o come si concluderà. Inoltre, il momento presente implica non solo un certo *senso di sé* (il fatto che, quando ci si trova immersi in un momento presente, si sia gli unici a far esperienza dei propri vissuti soggettivi), ma anche che il Sé che fa esperienza assume una certa posizione rispetto ad essa (il grado di vicinanza o distanza dall'esperienza, il grado di partecipazione e interesse, l'investimento emotivo ecc.).

Non tutti i momenti presenti hanno la stessa *importanza*, alcuni possono assumere una valenza straordinaria, altri possono risultare quasi insignificanti – un aspetto, questo, fondamentale per la psicoterapia.

### *Un lessico*

Il lessico psicoanalitico ha trascurato il tempo presente:40 è a partire da questa considerazione che Stern formula una terminologia capace di descrivere il livello *microtemporale* di quello che lui e il Boston Change Process Study Group (d'ora in poi BCPSTG) chiamano processo di avanzamento terapeutico.41

*Approssimazione* (Sloppiness)<sup>42</sup> – Si riferisce al disordine insito nel processo di avanzamento terapeutico. Include: imprevedibilità, incoerenza intenzionale, ridondanza e frequenti variazioni, che concorrono a rendere il processo di avanzamento meno lineare e più complesso. Allo stesso tempo, l'approssimazione può essere considerata come una fonte potenziale di creatività in tale processo. Gli elementi creativi legati all'approssimazione rappresentano proprietà emergenti che, se usate in modo adeguato, possono orientare il campo intersoggettivo verso nuove direzioni.

*Avanzamento terapeutico* – Indica il procedere attraverso la seduta, a livello microtemporale. Questo processo non è prevedibile, ma si definisce strada facendo. È costituito dalle mosse relazionali e dai momenti presenti che com-

pongono la seduta, ed è finalizzato a raggiungere un campo intersoggettivo più ampio e coeso, per quanto ciò comporti una notevole imprevedibilità riguardo a ciò che accadrà in seguito (a causa della natura estremamente imprecisa, complessa e approssimativa del processo). Il processo di avanzamento terapeutico attiva molte proprietà emergenti, tra cui i momenti-ora e i momenti di incontro.

*Livello microtemporale* – Interazione vissuta su microscala da momento a momento, dove le unità sono costituite dalle più piccole gestalt comportamentali da cui sia possibile inferire un'intenzione. Queste unità consistono in mosse relazionali e momenti presenti, che si misurano in secondi. Il livello microtemporale è costituito da sequenze di tali unità e rappresenta il livello psicologico fondamentale di ogni relazione.

*Momento presente, Momento-ora* – Momento presente che si manifesta improvvisamente nella seduta come proprietà emergente del processo di avanzamento terapeutico. È un momento affettivamente carico, perché mette in discussione la natura della relazione tra paziente e terapeuta. Normalmente, questa improvvisa rivelazione minaccia di rompere lo schema o le “regole” abituali riguardo al modo in cui essi interagiscono o lavorano insieme. È in gioco il loro rapporto futuro, e sale in entrambi il livello di tensione. I due vengono riportati bruscamente nel presente. Il terapeuta sente che una risposta tecnica di routine non sarà sufficiente, e ciò alimenta ulteriormente la sua ansia. Si crea dunque una crisi che richiede una risoluzione, che può giungere sotto forma di un momento di incontro o di un'interpretazione.

*Momento di incontro*<sup>43</sup> – Momento presente in grado di risolvere la crisi creatasi tra due individui in seguito a un momento-ora, che ha l'effetto di rimodellare il campo intersoggettivo e modificare la relazione. È una proprietà emergente dal microcontesto del momento-ora, al quale è particolarmente sensibile. Il momento di incontro non può consistere in un intervento tecnico generico, ma deve offrire una risposta autentica e specifica rispetto alla particolare crisi che si presenta e allo stile personale del terapeuta. Ciò è dovuto alla creazione di una condivisione intersoggettiva, affettivamente carica, che modifica il campo intersoggettivo tra i due, ampliandolo al punto che la relazione percepita da entrambi assume improvvisamente una forma diversa rispetto a come era prima del momento di incontro. Il cambiamento nel

campo intersoggettivo provocato dal momento di incontro non necessita di essere verbalizzato o narrato per essere efficace e duraturo.

*Mosse relazionali* – Comportamenti manifesti (incluso il linguaggio parlato e i silenzi) che costituiscono le più piccole unità alle quali sia possibile attribuire, da parte di un partner interattivo o un osservatore, l'intenzione di modificare o regolare la relazione. Le mosse relazionali sono momenti presenti non coscienti (vedi anche nota 37), che concorrono, insieme agli altri momenti presenti, al processo di avanzamento terapeutico.

Il processo di *avanzamento terapeutico*, si caratterizzerebbe per due tipi di momenti presenti, quelli di cui si è *coscienti* e quelli di cui si è *consapevoli*. Mentre i primi hanno il compito di unire parole, gesti, silenzi ecc in unità di significato, i secondi, che Stern chiama *mosse relazionali* (gesti, silenzi, comportamenti manifesti), possono essere consapevoli mentre si manifestano, ma non entrano a far parte della memoria a lungo termine e non vengono successivamente riportati all'interno dei resoconti narrativi come eventi autobiografici. Il momento presente cosciente, invece, può essere descritto come un fenomeno vissuto in prima persona e aperto all'introspezione e alla ricostruzione.

I momenti presenti possono essere suddivisi in tre famiglie. Innanzitutto il momento presente "ordinario" (*present moment*) cioè un breve intervallo di tempo dotato di senso o significato nel contesto della relazione: l'elemento fondante di ogni esperienza relazionale, una *microstoria vissuta*, con una breve trama e una linea di tensione drammatica costituita dagli affetti vitali. Poi il momento-ora (*now moment*), cioè un particolare momento presente che si manifesta improvvisamente nella seduta, con una serie di immediate conseguenze<sup>44</sup>. Si tratta di un momento di *kairos*, definito da un forte riferimento al presente e dalla necessità di agire (compresa l'opzione di non fare niente), ed è affettivamente carico, perchè mette in discussione la natura della relazione, e il terapeuta sente che una risposta tecnica di routine non sarà sufficiente. Infine, il momento di incontro (*moment of meeting*), un momento presente caratterizzato da un incontro tra due soggetti che diventano consapevoli delle loro esperienze comuni e condividono uno scenario

mentale sufficientemente simile da consentire loro di raggiungere, direbbe Sander, un senso di “corrispondenza specifica”. Di solito, i momenti di incontro seguono immediatamente i momenti-ora, rispondono al loro bisogno di risoluzione e rimodellano il campo intersoggettivo, nel bene e nel male. Si tratta, in definitiva, di momenti chiave, che emergono quando lo stato corrente del conoscere relazionale implicito è messo bruscamente in discussione e gli assunti di base sulla relazione sono messi in gioco.

Un esempio riportato da Stern<sup>45</sup> aiuta a chiarire l'evoluzione del momento presente:

Molly, una donna spostata di trentacinque anni, inizia l'analisi a causa di una bassa autostima focalizzata sul suo corpo, sulla sua incapacità di calare di peso e per una grave ansia di perdere le persone care. Era una secondogenita. Poiché la sorella più grande era stata resa disabile da una poliomielite nell'infanzia, i genitori di Molly la lusingavano per il suo corpo sano e, da bambina, le chiedevano di danzare per loro, guardandola ammirati.

Inizia la seduta parlando di “cose del corpo” e associa queste cose a sensazioni di eccitamento sessuale e a un moto di rabbia nei confronti dell'analista quando arriva in seduta. “Ho l'immagine di lei che siede dietro... che mi guarda da una posizione di superiorità”. Più tardi nella seduta si ricorda dei genitori che la guardavano ballare e si chiede se ciò può aver comportato anche per loro un eccitamento sessuale. Segue una lunga discussione sulle sue esperienze corporee, tra cui gli esami fisici e la paura che ci fosse qualcosa che non andasse con il suo corpo e le sue sensazioni corporee. Quindi, dopo un silenzio prolungato, Molly dice: “Mi chiedevo se mi sta guardando” [*qui inizia il momento-ora*].

L'analista è colta di sorpresa e si sente messa sotto un riflettore. Il suo primo pensiero è se rimanere in silenzio o dire qualcosa. Se fosse rimasta in silenzio, Molly si sarebbe sentita abbandonata? Ripetere la frase di Molly, “Si sta chiedendo se la sto guardando”, sarebbe stato goffo e avrebbe creato una distanza. Rispondere con un proprio commento, d'altra parte, sarebbe stato rischioso. Le implicazioni sessuali erano così intense che parlarne sarebbe stato quasi come agirle. Notando il proprio disagio e cercando di capirne la fonte, l'analista identifica la questione associata della dominanza e si sente come se fosse stata invitata o ad assumere la posizione di superiorità o a sottomettersi a Molly.

Fatte queste considerazioni, si sente improvvisamente libera di essere spontanea e di comunicare a Molly la sua esperienza di quel momento. “Mi sembrava quasi che stesse cercando di attrarre i miei occhi su di lei”, dice. “Sì”, conferma Molly con avidità. (*queste due frasi costituiscono il momento d'incontro*). “È una situazione mista”, continua l'analista. “Non c'è nulla di sbagliato nei desideri”, replica Molly. “Giusto”, conferma l'analista. “È che bisogna essere in due per gestirli”, dice Molly. “All'inizio di sicuro...”, risponde l'analista. “A questo stavo pensando ... e ora mi sembra di essere in grado di provare una certa compassione”. “Per se stessa?”, chiede l'analista. “Sì”, dice Molly. “Ne sono contenta”, dice l'analista.

Il ricorso, da parte dell'analista, a un proprio stato di difficoltà interna per comprendere la paziente e risponderle in maniera specifica e autentica ha trasformato il momento-ora in un momento di incontro.<sup>46</sup> Risposte tecnicamente adeguate (per esempio, “Succedeva così con i suoi genitori?”, oppure “Mi dica che cosa la spinge a farmi questa domanda...”), avrebbero ugualmente consentito al processo clinico di proseguire, ma avrebbero lasciato la specificità dell'analista come persona fuori dal campo analitico.<sup>47</sup>

Il momento presente consente di *contestualizzare i ricordi*. Il verificarsi di un momento presente permette infatti di *selezionare* degli aspetti del passato (ricordi, esperienze, sensazioni ecc.) da attivare e riportare al presente; lo specifico evento presente conterrà, a sua volta, delle caratteristiche (potremmo dire dei vincoli) che stabiliranno anche in che modo questi aspetti passati possano essere assemblati tra loro per meglio adattarsi alla situazione presente e manifestare così il loro effetto.

Nell'esempio precedente, la domanda della paziente, “mi chiedo se mi sta guardando”, ha prodotto un momento presente il cui contesto ha consentito di far emergere degli aspetti specifici del passato (legati all'essere ammirati e osservati) e di contestualizzarli nella, e di adattarli alla, situazione presente con l'analista. È forse questo il punto in cui il discorso di Stern si differenzia maggiormente da un approccio classico. Dal punto di vista psicoanalitico, il momento presente fungerebbe da “materiale grezzo” da cui partire per sviluppare catene associative (che a loro volta porterebbero però ad *allontanarsi dal presente*), focalizzandosi esclusivamente sui signifi-

cati emersi *a posteriori* (considerata la vera essenza del lavoro terapeutico) e non sull'esperienza soggettiva, così com'è vissuta, in un dato momento presente. L'idea non è quella di svalutare o ridimensionare il valore della propria storia personale; piuttosto, il punto su cui Stern vuole attirare l'attenzione è che il mantenere un focus continuo su "ciò che è stato" rischia di sminuire il valore terapeutico della relazione analitica attuale come veicolo di cambiamento. *Per avviare un cambiamento reale, il tentativo di ritrovare del vecchio nel nuovo deve porsi in modo dialettico con quello di vedere anche quanto di nuovo vi sia nel vecchio.*

Il processo di avanzamento terapeutico, se osservato dal punto di vista del momento presente, possiede diverse caratteristiche. Prima di tutto è in gran parte spontaneo e imprevedibile: il terapeuta non può essere a conoscenza di quello che sta per dire al paziente, né di ciò che il paziente dirà, perchè se «presume di saperlo, sta prendendo in considerazione una teoria, non il rapporto reale con quella persona».48

La parte più difficile del mio lavoro di analista – scrive Bromberg49 – è quella di combattere contro la normale tendenza umana a essere spinto in maniera non riflessiva in un pensiero lineare, con la sua certezza rassicurante di un passato, presente e futuro collegati in sequenza causale. Sono sempre consapevole che, se non rimango vigile, mi sorprenderò a organizzare il significato lungo le linee del "questo è successo allora", il che porterà a "questo è successo ora" che (se tutto va bene) porterà a "questo-e-questo succederà dopo". L'organizzazione lineare del significato è una dimensione inevitabile della realtà, ma se lascio che questa modalità domini troppo a lungo, è altrettanto inevitabile che il lavoro inizierà a prosciugarsi di spontaneità, fino ad arrivare potenzialmente a un punto morto, se non a morire del tutto.

Proprio perché il succedersi di mosse relazionali e momenti presenti è un processo spontaneo e imprevedibile, un'altra sua caratteristica è quella di possedere una certa *sloppiness*.50 Sono diverse le fonti e gli elementi che contribuiscono a quest'approssimazione: prima di tutto la difficoltà umana a conoscere e a trasmettere le proprie intenzioni e leggere correttamente quelle degli altri (incoerenza intenzionale); inoltre la presenza di una certa imprevedibilità,

ridondanza e improvvisazione. Diversamente da quanto spesso sostenuto,<sup>51</sup> essa non va compresa come un difetto o un elemento di disturbo, ma come una fonte di elementi nuovi e inattesi nel dialogo che, proprio per questo, può contribuire alla creazione di nuove possibilità. L'approssimazione può così essere considerata analoga all'irruzione di materiale inconscio nella psicologia monopersonale (libere associazioni, *lapsus* ecc.). A differenza di quanto avviene nell'analisi classica, però, non si tratta di un mezzo per avere accesso a materiale del passato che, se interpretato, funziona da catalizzatore della cura, spingendo così il paziente nella direzione (futura) della guarigione. Se si adotta questo punto di vista, si ripropone il dilemma di come riuscire a fare di un materiale del passato degli elementi per poter negoziare il futuro. Saremmo insomma trascinati, per dirla con Phillips,<sup>52</sup> «a porre una domanda sfacciata: una *madeleine* o un analista?».

Il problema è che un'analisi può in parte essere preparata, ma non si possono, ahimè, organizzare epifanie, o garantire quei processi di trasformazione «che ci rimandano il futuro attraverso il passato».<sup>53</sup> Per Stern, ciò che viene creato dall'approssimazione è un prodotto intrinseco dell'interazione, un prodotto del qui-e-ora che, più che compreso, deve essere vissuto. Ciò non significa che alcune manifestazioni di approssimazione non possano essere comprese in senso psicodinamico, solo che esse sono *prima di tutto* un prodotto dell'interazione in corso. È dunque l'approssimazione intrinseca allo scambio terapeutico che offre l'opportunità narrativa in cui passato, presente e futuro possono riunirsi a creare nuove strade – un crocevia tra passato e futuro il cui esito determinerà la direzione presa.<sup>54</sup>

Resta ancora però da comprendere quale sia il rapporto tra momento presente e passato, quale sia cioè l'azione giocata dal presente sul passato e, viceversa, dal passato sul presente.

### *Tra presente e passato*

Per render conto di come il presente agisca sul passato, Stern introduce il concetto di «contesto presente del ricordo».<sup>55</sup> Esso comprende tutto quello che si verifica, nella scena mentale dell'indivi-

duo, in un dato momento-presente: un odore, un suono, una parola, un volto, uno stato emotivo, una sensazione corporea, un pensiero ecc. (ma può anche includere esperienze più durature, come un umore, una preoccupazione, un conflitto e così via). Si tratta dunque di un «presente ricordato»<sup>56</sup> in cui queste esperienze presenti funzionano da attrattori che selezionano e assemblano frammenti del passato che possono aiutare a riconoscere, e affrontare, quanto sta avvenendo nel presente. In breve «non è il passato storico a essere ricordato, ma il *presente*»<sup>57</sup> in quanto i ricordi sono legati più al presente che al passato. Ciascun contesto presente, quindi, seleziona o raduna un'insieme leggermente diverso di frammenti del passato così da rendere gli eventi della vita più familiari, e permetterci un più facile adattamento ad essi.

Ma qual è la natura del processo di creazione di legami tra esperienze diverse, appartenenti a luoghi e tempi diversi? Un modo può essere attraverso i fenomeni, tradizionalmente psicoanalitici, dei sogni, delle libere associazioni, dei meccanismi di scissione e altre manifestazioni del processo primario. Un'altra indicazione su come considerare quest'azione del presente sul passato viene dalle neuroscienze.<sup>58</sup> Secondo questa prospettiva, mentre ogni nuovo momento presente prende forma, riscriverebbe le tracce neurali precedenti e, quindi, i ricordi del passato. In questo modo il passato verrebbe riscritto continuamente, non solo a livello neurale, ma anche a livello dell'esperienza del ricordo: in breve, il presente modifica il passato non da una prospettiva storica, ma in senso funzionale ed esperienziale (vedi anche Schachter<sup>59</sup>).<sup>60</sup> Un ultimo modo, infine, in cui il presente può modificare il passato consiste nel cercare di modificare il *processo di selezione* del contesto presente del ricordo, in modo da attivare e riportare nel presente frammenti diversi del passato. In altre parole, se come dice Levenson,<sup>61</sup> molto spesso quello che si trova in alcuni pazienti è una sorta di "incompetenza semeiotica", che il più delle volte conduce a leggere nel contesto delle interazioni solo quei segnali che confermano le proprie credenze, opinioni ecc. su di sé ereditate dalla propria storia, allora un modo in cui il presente può influire su questo passato consiste nel modificare quegli aspetti della propria storia che vengono utilizzati costantemente per leggere il presente. po di una competenza semeiotica.

Diverso è il discorso di come si verifichi l'influenza nell'altra direzione, del passato sul presente. Qui Stern<sup>62</sup> descrive, da un'ottica fenomenologica, diversi tipi di passato: il passato silenzioso, il passato vivo, il passato non-esistente e il passato atemporale. Gli ultimi due si riferiscono agli aspetti temporali legati a eventi traumatici o a esperienze conflittuali e di deprivazione: nel caso del *passato atemporale* si tratta di ricordi dissociati che, quando fanno la loro comparsa, non solo non vengono percepiti come un'esperienza passata, ma neppure sono riconosciuti come esperienza presente legata a un Sé situato nel presente; il *passato non-esistente* invece raccoglie tutte quelle esperienze che hanno un effetto sul presente stabilendo una serie di vincoli a cui le esperienze successive future saranno soggette – sono alterazioni neurofisiologiche irreversibili subite nelle prime fasi della vita, le conseguenze di deprivazioni socio-affettive precoci, traumi cumulativi ecc.; si parla di passato non-esistente in quanto si tratta di passato solo da un punto di vista storico, ma che non esiste (né potrà esistere) sul piano fenomenologico (si tratta cioè di “tracce” non identificabili sul piano fenomenico).

Il *passato silenzioso* sarebbe invece un passato la cui azione sul presente non è avvertita, costituito principalmente dall'inconscio rimosso e dal non-conscio implicito, dai tratti caratteriali e, infine, da un passato non-conscio costituito da ricordi, rappresentazioni e schemi di risposta appartenenti alla prima infanzia. Si tratta di modalità di regolazione apprese nella prima infanzia, che sono andate perfezionandosi nel corso dello sviluppo, influenzando così il presente. Per spiegare l'azione del passato silenzioso sul presente, Stern ricorre all'analogia con il concetto di frattale.<sup>63</sup> Un frattale è un *pattern* che conserva la stessa forma generale indipendentemente dalla scala o grandezza che possiede (o che viene presa in considerazione), casi classici sono per esempio i cristalli e le conchiglie. Si tratta di esempi di auto-organizzazione che variano (nell'esito) a seconda del contesto e dei vincoli di partenza. Qual è dunque l'analogia tra questo processo fisico e la sfera temporale dell'esperienza umana? Ecco un esempio fornito da Stern:<sup>64</sup>

Una donna mi descrisse il modo in cui, durante la colazione, osservava il caffè gocciolare lentamente nella tazza, mentre usciva dalla sua vecchia, ca-

ra, macchina per il caffè. Provava un senso crescente di attesa e impazienza a ogni goccia che si formava, cresceva e si staccava (in circa 4 secondi). Quando infine la goccia cadeva nella tazza, si sentiva brevemente soddisfatta, poi iniziava a provare nuovamente un senso di attesa per la goccia successiva, e così via. Alla fine ... mi disse che spesso si sentiva troppo proiettata nel futuro, che non viveva del tutto nel presente e lo faceva solo per brevi tratti.

L'attività mentale/affettiva di osservare lo sgocciolare del caffè si è rivelata simile a un frattale, in cui il pattern presente deriva (in senso psicodinamico) da rappresentazioni, fantasie, conflitti, ricordi traumatici, difese, strategie di *coping* e «ricordi regolatori impliciti» come analoghi ai vincoli fisici e ai gradi di libertà presenti in un sistema dinamico in grado di auto-organizzarsi. Sul piano fenomenico la sua azione si manifesta con un certo senso di familiarità, con un vago senso di essere già stati in un certo luogo.<sup>65</sup> In questo caso, «il silenzio fenomenologico può [...] essere avvertito come un'ombra indistinta che incombe sull'esperienza del momento presente».<sup>66</sup>

Il *passato vivo* (“alive past”) è un passato che, sebbene riconosciuto come tale, è avvertito come un agente nel presente. È il risultato dell'incontro di due linee temporali, il passato ricordato e il presente esistenziale. Esso indica ciò che accaduto prima del momento presente e quale sarà il suo probabile corso; non si riferisce a un singolo evento passato, ma a un processo di rilevazione di analogie e differenze tra una serie di eventi in cui il momento presente rappresenta il momento finale. Esso, in breve, si riferisce al fatto che il momento presente, quando si verifica, contiene in sé una “progressione relazionale”, ovvero una sequenza organizzata di eventi che si sono verificati (in maniera inconsapevole) nel passato immediatamente precedente e che, una volta “pronti”, emergono nella coscienza acquisendo la qualità di presente. Quello che viene colto è l'esito finale di una serie di mosse relazionali in sequenza tra loro. È come quando si ascolta della musica: «quando ascoltiamo è solo ciò che è suonato adesso; tuttavia, le frasi precedenti, pur appartenendo al passato continuano ad avere effetto su di noi».<sup>67</sup>

*Presenza di Stern nella psicoanalisi contemporanea*

Come si inserisce il pensiero di Stern, con il suo ritmo spesso azzardato, nel panorama psicoanalitico contemporaneo? Che rapporti ha con il paradigma più classico?

Il contributo di Stern, analogamente al paradigma relazionale, disegna uno spazio analitico fortemente interattivo. «Le implicazioni del punto di vista intersoggettivo», dice Stern,<sup>68</sup> «sono enormi». Messi da parte neutralità, astinenza e anonimato, i «pilastri della tecnica classica»,<sup>69</sup> l'odierna teoria psicoanalitica si è spostata verso una posizione relazionale, intersoggettiva e socio-costruttivista: l'incontro psicoanalitico viene inteso come determinato dalle soggettività di paziente e analista;<sup>70</sup> le descrizioni cliniche si concentrano sugli enactment, l'osservazione si focalizza sul punto di contatto tra i soggetti della diade.<sup>71</sup> L'accento interpretativo di sposta dal "là-e-allora" al "qui-e-ora". L'analisi di Stern, che si rivolge a quell'aspetto dello scambio analitico «riguardante la relazione tra due (o più) persone in un intervallo di tempo che viene esperito come *ora*»,<sup>72</sup> rappresenta un restringimento dell'osservazione teorica sull'*ora* del qui. Il suo contributo può così essere inteso come un'analisi minuziosa di cosa significa "ora", di cosa avviene e cosa rappresentano quei momenti, il cui verificarsi occupa talvolta attimi molto brevi, ma decisivi, in grado di riempire il discorso terapeutico.

Ciò che rende compatibile il discorso di Stern con quello relazionale non è solo l'ottica clinica della costruzione condivisa, ma anche il fondamento epistemologico che la sostiene.<sup>73</sup> La psicoanalisi classica fondava la sua ricerca della verità su solide basi positiviste e, nella sua cornice scientifica, si proponeva di tenere "i fatti" separati dal loro ricordo distorto, inficiato dal desiderio del paziente; il compito dell'analista era quello di ristabilire i confini tra realtà e desiderio. La pratica odierna ha accolto l'idea di un pensiero debole,<sup>74</sup> per cui la propria storia viene intesa come una ricostruzione narrativa. Se, come è stato dimostrato, i ricordi non sono una fotografia fedele della nostra storia, ma una ricostruzione personale dipendente da fattori molteplici, interni ed esterni,<sup>75</sup> la verità diventa un fatto consensuale, l'esito di una negoziazione tra verità molteplici.<sup>76</sup>

Questo modo di intendere la pratica analitica valorizza il significato personale dell'evento,<sup>77</sup> e non solo il suo statuto ontologico. Viene così meno anche la necessità analitica di porre rigidi confini tra le diverse dimensioni temporali: il presente ha un'influenza sul passato attraverso un processo di risignificazione.<sup>78</sup> Il processo terapeutico diventa così la rivelazione di un *significato*: una creazione, più che la scoperta di una verità passata.

Due in particolare ci sembrano le intuizioni più originali nella teorizzazione sterniana del momento presente. La *prima* è che la relazione con l'analista può rappresentare il luogo in cui passato e futuro si incontrano in una terra di mezzo (appunto, il *momento presente*). È un luogo che non dà garanzie rispetto a cosa possa essere curativo o trasformativo, a quale sia la *risposta* analitica corretta; si tratta però, dice Stern, della qualità più preziosa della dimensione temporale della psiche, un luogo sospeso in cui tutto si contrae per espandersi. Centrale è qui il concetto di *sloppiness* come generatore di temporalità, portatore di eventi inattesi in grado di catapultare la diade *nel* momento presente. In altre parole, quello che facciamo come analisti è, nel migliore dei casi, creare una dialettica continua tra l'intrinseca ambiguità dell'esperienza umana (la sua non linearità) e la "spinta", ugualmente umana, a dare ad essa un significato lineare.<sup>79</sup> La *seconda* è la sua riflessione sulla supremazia analitica finora concessa al passato a scapito del presente: «passato e presente sono partner paritari [...]. Probabilmente, la sfida terapeutica più importante è cercare di comprendere in che modo l'esperienza del momento presente può riscrivere il passato».<sup>80</sup>

Queste posizioni portano con sé conseguenze inevitabilmente problematiche. Il tentativo di apportare un "correttivo" ha condotto Stern a focalizzare il discorso su alcune aree dell'esperienza umana – il presente, la coscienza e la loro relazione – poco battute dalla teoria psicoanalitica. Stern mira a dissodare un terreno psicoanalitico che ha bisogno di essere arato, o si prefigge una semina più radicale di un'altro campo?

Prendiamo le libere associazioni come caso paradigmatico. Come fa notare Migone,<sup>81</sup> è nelle libere associazioni che la tradizione psicoanalitica ha collocato gli aspetti di non sistematicità, ca-

sualità, ecc. che in seduta portano a improvvisazioni, variazioni sul tema e ridondanze varie in grado di catalizzare i processi di cambiamento. Le libere associazioni, spiega Bollas,<sup>82</sup> consentono di deragliare dai binari del pensiero logico e lineare, conducendo a nuove “disseminazioni” del proprio idioma. Si tratta di «una nuova tecnica per pensare». <sup>83</sup> Da questo punto di vista, *sloppiness* e *libere associazioni* sembrerebbero, se non sinonimi, almeno parenti stretti. Tuttavia sembrano cogliere aspetti diversi di ciò che avviene nella stanza d’analisi, e possedere implicazioni, tecniche e teoriche, diverse. Le libere associazioni sono sì percorsi multipli associativi, ma che conducono a una destinazione che è “già lì” (vale a dire i contenuti inconsci rimossi), mentre per Stern la *sloppiness* si riferisce a un caos generativo che crea qualcosa di nuovo che prima non c’era (e poteva anche non nascere mai, tanti sono i fattori che possono aver contribuito all’emergere di un momento presente) – una destinazione che viene creata, non trovata. Si tratta di una differenza che non si limita a riproporre il divario tra una psicologia mono- e bi-personale: se le libere associazioni sono una tecnica deputata al far emergere dei contenuti, la *sloppiness* si indirizza invece ai processi generativi (imprevedibili) che emergono dall’interazione tra due persone. Come scrive Litowitz:<sup>84</sup>

In psicoanalisi abbiamo avuto tradizionalmente accesso alle esperienze [dei pazienti] sia attraverso le associazioni libere, i sogni, il transfert, sia attraverso la nostra ricostruzione delle fantasie inconse, formatesi durante l’infanzia, che continuano a influenzare la costruzione del significato. Il lavoro del BCPG ci chiede di spostare la nostra attenzione da quella tradizione e di focalizzarci invece sulla co-costruzione del significato nei dialoghi degli scambi terapeutici.<sup>85</sup>

Quest’ultimo aspetto è rappresentativo anche (e soprattutto) di come lo spostamento di attenzione dal passato al momento presente implichi un concomitante spostamento dall’inconscio alla coscienza. Per Stern, «il vero mistero è la coscienza, non l’inconscio»,<sup>86</sup> questo perché «l’inconscio psicoanalitico è coscienza dissimulata dalla rimozione» ed entrambi, coscienza e momento presente, «sono espressione di una medesima tendenza».

Stern crea così una nuova nuova categoria di inconscio, che non è dinamico nel senso del rimosso e che occupa un diverso sistema mentale, inaccessibile alla verbalizzazione, non evocabile con l'analisi delle difese, ma contenente informazioni cliniche di grande importanza.

Si tratta di uno dei punti più controversi dell'ultimo Stern. Riducendo l'importanza del passato nel determinare la guarigione, Stern non propone solo un correttivo, ma ridefinisce anche il luogo della cura, quando afferma che «l'inconscio "dinamico" psicoanalitico è trattenuto attivamente al di fuori della coscienza dalla forza della rimozione (che, *presumibilmente, non ha alcun effetto sul conoscere implicito*)».<sup>87</sup> Questo significa che il luogo della cura viene situato nel conoscere implicito, e che il potere terapeutico del disvelamento della rimozione viene ridimensionato in quanto, dice Stern, «non ha alcun effetto sul conoscere implicito». E aggiunge che se «la maggior parte del materiale non-conscio [resta] non verbalizzato per cause diverse dalla rimozione», allora si pongono «una serie di limiti alle modalità di intervento psicoanalitico».<sup>88</sup>

Da queste osservazioni emerge qualcosa di ben più radicale di un semplice "correttivo": il concetto di inconscio dinamico compare in maniera tangenziale, relegato al ruolo, per così dire, di "implicito illustre", e il rapporto tra inconscio e conoscenza relazionale implicita finisce anch'esso per dato come implicito.<sup>89</sup>

D'altra parte, l'importanza della dimensione implicita costringe a una revisione del concetto allargato di inconscio, ribattezzato *non-conscio*. Il nonconscio viene così diviso in tre aree: a) l'*inconscio dinamico*, tenuto fuori dalla coscienza per mezzo delle difese, in particolare la rimozione; b) il *preconscio*, tenuto fuori o rivelato alla coscienza per mezzo di oscillazioni attentive; c) l'*implicito*, che risiede in un differente sistema che non è simbolico né verbale, ma che non è sottoposto a rimozione.<sup>90</sup>

L'implicito viene così a contenere tutto ciò che viene appreso sulla relazionalità fino circa a diciotto mesi di vita: una conoscenza relazionale di base che riguarda il nostro modo di guardare l'altro e di leggere il suo viso e la sua voce, le sfumature delle nostre espressioni facciali e la loro modulazione in relazione al contesto, ecc. Conoscenze implicite che continuano a crescere e arricchirsi, a farsi più sfumate e flessibili per tutta la vita, occupando un segmento di

grande rilievo del nonconscio: entrano in gioco appena il paziente varca la soglia del nostro studio e guidano la costruzione del *transfert*, e in parte lo costituiscono.

Viene tuttavia da chiedersi come mai Stern, in questa revisione critica dagli straordinari risvolti clinici, faccia riferimento a un'idea di inconscio come "serbatoio", "coscienza dissimulata dalla rimozione" che molta psicoanalisi contemporanea ha comunque abbandonato, certamente dopo Bion e Jung. Forse per dare risalto alla convinzione per cui il conoscere relazionale è «un mezzo attraverso cui il passato è trasportato nel presente».91

Il conoscere relazionale implicito non può esprimere *nient'altro che* il passato (così come viene esperito sul piano personale), e il momento presente contiene tutto quello che proviene dal passato che organizza la risposta della persona "ora".92

I critici di Stern disapprovano proprio questa enfasi sul presente che, dicono, rischia di allontanarci troppo dalla "cultura" personale dell'individuo, dal bagaglio storico e sociale che il paziente porta in analisi e che è inevitabilmente intessuto di linguaggio e di rimosso: focalizzarsi su ciò che è inconscio, ma non rimosso, ci distrarrebbe dalla ricchezza del passato individuale. Fin dal verso di Blake messo a esergo del suo volume («Vedere un Mondo in un granello di sabbia [...] e l'eternità in un'ora») Stern rivelerebbe insomma la sua fascinazione per un misticismo che rischia di «elevare il qui e ora a grammatica della tecnica», «mistificando così la psicoanalisi per rivolgersi a un'ideologia ottimistica, ma senz'anima, del *self-improvement*».93

In analisi, il concetto di tempo come durata, oggettivamente misurato e soggettivamente vissuto, perde in parte la sua importanza. Il flusso temporale diventa soprattutto un'attività di collegamento attraverso cui creare un nesso tra passato, presente e futuro. Dove questi, direbbe Loewald,94

si manifestano nella vita psichica non primariamente come elementi che si precedono e si susseguono l'un l'altro, ma come modi del tempo che si determinano, si formano e si modellano reciprocamente, come differenziazioni di un articolato e puro *adesso*.

Proprio alla natura di questo “articolato e puro adesso” si rivolge la riflessione di Stern e del gruppo di Boston. All’analista viene richiesta una visione diversa della relazione con il tempo, non più quella del bambino freudiano impegnato nella scalata di tappe evolutive lineari, ognuna posizionata in un luogo preciso del tempo evolutivo – una dopo l’altra, tutte orientate verso il futuro adulto.

L’*infant research* disegna un essere umano impegnato in un fitto scambio di secondi, sincronicità, corrispondenze, reciprocità: un tempo di attese e anticipazioni, soggettivo e circolare, etero e autoregolato. Ritmicità e sintonizzazione sono del resto termini ricorrenti non solo del vocabolario sterniano,<sup>95</sup> ma anche di tutti gli *infant observers* che hanno contribuito a disegnare la dimensione temporale della relazione madre-bambino. Per Sander<sup>96</sup> bambino e *caregiver* interagiscono alla ricerca di una «corrispondenza specifica»; per Jaffe<sup>97</sup> i bambini in età preverbale e le loro madri sono coinvolti in un dialogo<sup>98</sup> precursore delle successive competenze e stili relazionali; per Gergely e Watson<sup>99</sup> il bambino, grazie a sistemi innati di analisi e individuazione delle contingenze, sarebbe predisposto fin dalla nascita a utilizzare l’altro come feedback per regolare il comportamento e i propri stati emozionali.

Anche da questi brevi rimandi è evidente come il tempo di cui parla Stern sia al confine tra la biologia e l’esperienza, una *relazione con il tempo* che affonda le radici nella relazione primaria.

Cercando di colmare, in modi più o meno riusciti, alcune lacune della teoria psicoanalitica, Stern ci pone nuove domande. Il tentativo di costruire un ponte tra le diverse dimensioni temporali non solo della relazione, ma anche della storia psicoanalitica, lo ha portato a creare un vocabolario non sovrapponibile a quello che siamo abituati a utilizzare (transfert, controtransfert, azione differita, ecc). La necessità di arginare l’egemonia accordata al passato e all’inconscio rimosso lo ha portato a descrivere la coscienza e la consapevolezza come ambiti privilegiati della terapia, a costo di trascurare la stratificazione costitutiva di queste dimensioni. Il rischio è che l’enfasi correttiva porti il pendolo terapeutico a oscillare nella direzione opposta, creando così non l’equilibrio ricercato, ma una nuova forma di instabilità. Se proviamo a considerare il “momento presente” non come una rifondazione o un punto d’arrivo, ma come un punto di partenza per

un lavoro *in progress* sulla clinica, allora, ancora una volta, Stern ci ha messo di fronte un problema ineludibile, carico di sviluppi futuri.

Un problema che, per altre strade, è ben noto all'analista junghiano che, come scrive Barone,<sup>100</sup> ha più dimestichezza clinica con un «tempo “senza tempo», in-cosciente, che non prevede psicogenesi, tappe evolutive, fasi, successioni e in generale nuove costruzioni esplicative, ulteriori meccanismi di funzionamento psicologici. E infatti, vertendo tutta su questo punto silenzioso, [la psicologia analitica] mostra e soppesa ogni genere di vicissitudine psichica unicamente attraverso il congiungersi e il disgiungersi, il comporsi e lo scindersi di opposti polari, ovvero attraverso il ritmo impartito dal presente simbolico [...]», il punto fermo del mondo che ruota.

### Note

- 1 C.G. Jung, *Sulla psicoanalisi* (1916), tr. it. in *Opere*, vol. 4, Boringhieri, Torino 1973, p. 266, corsivo nostro.
- 2 P. Barone, *Lo junghismo*, Raffaello Cortina, Milano 2004, pp. 15 e 170.
- 3 Speriamo che questo invito junghiano possa aiutare il nostro lettore a seguire la proposta di Stern dalla prospettiva che la sua sensibilità di psicologo analista gli suggerisce. Un invito da riportare alla lunghezza d'onda dei lavori di Verena Kast, *La mia identità junghiana, come definirla?*, “Studi Junghiani”, 1, 1995, pp. 17-28) e Mara Sidoli, *Archetypal patterns, mental representations, and replicative processes in infancy*, “The Psychoanalytic Review”, 83, 4, 1996, pp. 491-508), che hanno proposto alcune somiglianze tra la concezione junghiana dei complessi e i risultati dell'*infant research*, in particolare le cosiddette RIGs (*Representations of interactions that have been generalized*) di Stern. Kast e Sidoli vogliono mostrare non solo che in alcune originali formulazioni della psicoanalisi contemporanea sono presenti intuizioni che furono già di Jung, ma anche che buona parte del lavoro di molti post-freudiani consiste nello sviluppare temi lasciati in sospeso da Freud: argomenti già segnalati da Jung ma che, forse per l'impianto impossibile della sua opera, tornano oggi non come elaborazioni del pensiero junghiano, ma come correzioni di quello freudiano. Questo approccio non va letto come una lagnosa o vittimistica rivendicazione dell'originalità junghiana (Jung è poco citato perché è poco studiato, e su questo si possono fare molte ipotesi: alcune, interessanti, le troviamo in A. Samuels, *The Future of Jungian Studies: A Personal Agenda*, in M. Stanton, D. Reason (a cura di), *Teaching Transference: On the Foundation of Psychoanalytic Studies*, Rebus Press, London 1996, ma come

- indice della fecondità della psicologia junghiana. È forse anche in questo senso che P. Barone (*Lo junghismo*, cit., p. 19) parla di Jung come post-freudiano *ante litteram*.
- 4 Ci riferiamo alle teorie dei sistemi dinamici (I. Prigogine, *La fine delle certezze: il tempo, il caos e le leggi della natura*, tr. it. Bollati Boringhieri, Torino 1996; I. Prigogine, I. Stengers, *La nuova alleanza: metamorfosi della scienza* (1979), tr. it. Einaudi, Torino 1981, della complessità (M. Waldrop, *Complessità: uomini e idee al confine tra ordine e caos* (1992), tr. it. Instar libri, Torino 1995), del caso J. Gleick, *Caos* (1987), tr. it. Rizzoli, Milano 1989, e naturalmente al concetto di tempo narrativo in P. Ricoeur, *Tempo e racconto* (1983-1985), voll. 1-3, tr. it. Jaca book, Milano 1986-1988).
  - 5 A. Phillips, *Sul baciare, il solleticare e l'essere annoiati. Saggi psicoanalitici sulla vita inesplorata* (1993), tr. it. Il Pensiero scientifico, Roma 1995.
  - 6 P.H. Bromberg, *Restare negli spazi. Molteplicità del Sé e relazione psicoanalitica* (1996), in P.H. Bromberg, *Clinica del trauma e della dissociazione. Standing in the spaces* (1998), tr. it. Raffaello Cortina, Milano 2007, in corso di stampa.
  - 7 J. Breuer, S. Freud, *Studi sull'isteria* (1892-1895), tr. it. in *Opere*, vol. 1, p. 179.
  - 8 S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)* (1932), tr. it. in *Opere*, vol. 11, p. 190.
  - 9 J. Strachey, *La natura dell'azione terapeutica della psicoanalisi* (1934), tr. it. "Rivista di Psicoanalisi", 20, 1974, pp. 92-159.
  - 10 H. Loewald, *L'azione terapeutica della psicoanalisi* (1960), in Id., *Riflessioni psicoanalitiche* (1980), tr. it. Dunod, Milano 1999, pp. 193-222.
  - 11 S.A. Mitchell, *Il modello relazionale: dall'attaccamento all'intersoggettività* (2000), tr. it. Raffaello Cortina, Milano 2002.
  - 12 J. Greenberg, *Teorie dell'azione terapeutica e relative implicazioni tecniche* (2005), in E.S. Person, A.M. Cooper, G.O. Gabbard (a cura di), *Psicoanalisi. Teoria, clinica, ricerca*, tr. it. Raffaello Cortina, Milano 2006, pp. 353-371.
  - 13 P.H. Bromberg, *Restare negli spazi. Molteplicità del Sé e relazione psicoanalitica*, cit., pp. 267-268.
  - 14 S. Freud, *Al di là del principio di piacere* (1920), tr. it. in *Opere*, vol. 10.
  - 15 W.R.D. Fairbairn, *Studi psicoanalitici della personalità* (1952), tr. it. Bollati Boringhieri, Torino 1970; D.W. Winnicott, *La teoria del rapporto infante-genitore* (1960), in Id., *Sviluppo affettivo e ambiente* (1965), tr. it. Armando Editore, Roma 1970, pp. 41-66.
  - 16 J. Bowlby, *Attaccamento e perdita* (1969), vol. 1: "L'attaccamento alla madre", tr. it. Boringhieri, Torino 1972; J. Bowlby, *Attaccamento e perdita*

- (1980), vol. 3: "La perdita della madre", tr. it. Bollati Boringhieri, Torino 1983.
- 17 C. Bollas, *L'ombra dell'oggetto: psicoanalisi del conosciuto non pensato* (1987), tr. it. Borla, Roma 1989.
  - 18 R. Stolorow, G. Atwood, *I contesti dell'essere* (1992), tr. it. Bollati Boringhieri, Torino 1995.
  - 19 D.N. Stern, L.W. Sander, J.P. Nahum, A.M. Harrison, K. Lyons-Ruth, A.C. Morgan, N. Bruschiweiler-Stern, E. Tronik, *Il "qualcosa in più" dell'interpretazione. Meccanismi non interpretativi in psicoanalisi* (1998), tr. it. "Psicobiettivo", 20, 3, 2000, pp. 139-164; K. Lyons-Ruth, N. Bruschiweiler-Stern, A.M. Harrison, A.C. Morgan, J.P. Nahum, L. Sander, D.N. Stern, E.Z. Tronick, *Implicit relational knowing: its role in development and psychoanalytic treatment*, "Infant Mental Health Journal", 19 (3), 1998, pp. 282-289.
  - 20 S. Bordi, *Seminari milanesi*, "Quaderni del centro milanese di psicoanalisi Cesare Musatti", 1, 1996, p. 24.
  - 21 P.H. Bromberg, *Clinica del trauma e della dissociazione. Standing in the spaces*, cit.
  - 22 I.Z. Hoffman, *Rituale e spontaneità in psicoanalisi* (1998), tr. it. Astrolabio Ubaldini, Roma 2000.
  - 23 La ricerca sull'alleanza terapeutica verrebbe così a riposizionarsi tra rituale e spontaneità (V. Lingiardi, *L'alleanza terapeutica*, Raffaello Cortina, Milano 2002; V. Lingiardi, F. De Bei, *Rotture nell'alleanza: una lettura sistemico-diadica*, "Infanzia e adolescenza", 4(2), 2005, pp. 81-100; N. Dazzi, V. Lingiardi, A. Colli (a cura di), *La ricerca in psicoterapia*, Raffaello Cortina, Milano 2006).
  - 24 H. Faimberg, *Debate on après coup with Ignes Sodre*, "International Journal of Psycho-Analysis", 86, 1, 2005, pp. 1-13.
  - 25 Nel *Dictionnaire International de la Psychanalyse* di A. de Mijolla (Calmann-Lévy, Paris 2003), Laplanche dà la seguente definizione: «la nozione di *après-coup* è importante per la concezione psicoanalitica di temporalità. Stabilisce una complessa e reciproca relazione tra un evento significativo e la sua risignificazione "a posteriori", attraverso la quale l'evento acquista una nuova valenza psichica».
  - 26 D.N. Stern, *Il momento presente in psicoterapia e nella vita quotidiana* (2004), tr. it. Raffaello Cortina, Milano 2005, p. 117.
  - 27 Ivi, p. 5.
  - 28 A. Green, *Il tempo in frantumi* (2000), tr. it. Borla, Roma 2001.
  - 29 H. W. Loewald, *L'esperienza del tempo* (1971), in Id., *Riflessioni psicoanalitiche*

*che*, cit., pp. 121-122, corsivo nostro.

- 30 Ivi, p. 123.
- 31 Secondo Agostino il tempo è un “triplice presente”, mentre E. Husserl parla di “presente tripartito” (*Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo*, tr. it. Franco Angeli, Milano 1981; vedi anche F.J. Varela, *Present-time consciousness*, “Journal of Consciousness Studies”, 6(2-3), 1999, pp. 111-140). Per Agostino è inesatto dire che i tempi sono: passato, presente e futuro; meglio dire: «Tre sono i tempi: il presente del passato, il presente del presente e il presente del futuro. Queste tre specie di tempi esistono in qualche modo nell’animo e non vedo altrove: il presente del passato è la memoria, il presente del presente l’intuizione, il presente del futuro l’attesa».
- 32 D.N. Stern, *Il momento presente in psicoterapia e nella vita quotidiana*, cit., p. 163.
- 33 Ivi, p. XIII.
- 34 Ivi, p. 19.
- 35 Quello che Stern propone è dunque un tempo discontinuo, fatto di punti fermi in un mondo che ruota. Qualcosa di simile era stato notato da E. Fachinelli (*La freccia ferma. Tre tentativi di annullare il tempo* (1979), Adelphi, Milano 1992, p. 54): «l’alternanza di “ora” e “non-ora” implica un tempo non cumulativo in cui un presente precipita nel nulla e si rigenera, istantaneamente oppure no, ma senza che intervengano il carico del passato e la tensione del futuro [...] una ruota del tempo, insomma, anziché una freccia».
- 36 D.N. Stern, *Il momento presente in psicoterapia e nella vita quotidiana*, cit., p. 24.
- 37 I termini *consapevolezza* e *coscienza* sono, per Stern, aspetti mentali correlati ma non sovrapponibili. Mentre la *consapevolezza* «implica un focalizzarsi mentalmente su un oggetto di esperienza», la *coscienza* si riferisce a un «processo attraverso cui si è consapevoli di essere consapevoli». Perché un’esperienza possa definirsi come momento presente deve quindi entrare a far parte della *consapevolezza* o di «qualche forma di coscienza», cioè di quel tipo di coscienza che Stern chiama «intersoggettiva»: «Quando due individui co-creano un’esperienza intersoggettiva in un momento presente condiviso, la coscienza fenomenica di uno si sovrappone a quella dell’altro, inglobandola parzialmente [...]. Queste due esperienze non sono certamente identiche, in quanto originano da due posizioni diverse, [...] tuttavia, sono abbastanza simili da far emergere, in presenza di una reciproca conferma, la ‘coscienza’ di condividere la stessa scena mentale» (ivi, pp. 101-104).
- 38 Ivi, pp. 29-34.
- 39 Ivi, p. 30.

- 40 I nuovi termini conati da Stern e dal BCPSG sono presi a prestito dalla teoria dei sistemi dinamici non lineari (E. Thelen, L. Smith, *A dynamic systems approach to the development of cognition and action*, MIT Press, Cambridge 1994), una scelta che alcuni considerano problematica (L.C. Mayes, *Something is different but what or why is unclear: commentary on the Boston Change Process Study Group* [d'ora in poi: BCPSG], "Journal of the American Psychoanalytic Association", 53(3), 2005, pp. 745-750), ma che gli autori ritengono necessaria per almeno due motivi: «primo, offre una nuova cornice esplicativa per la non predicibilità di quello che accade quando siamo nel pieno di una seduta; secondo, cambia la nostra tolleranza e il nostro utilizzo di quelli che a prima vista potrebbero sembrare errori, ma che possiamo invece considerare indicazioni del flusso e dell'emergere di nuove proprietà che stanno assumendo forma nella diade» (BCPSG, *Response to commentaries*, "Journal of the American Psychoanalytic Association", 53(3), 2005, p. 767).
- 41 «Quando l'intera seduta terapeutica viene rivista a posteriori, è facile ricostruirne l'andamento, individuarne i temi principali e stimare la sua posizione rispetto alla terapia nel suo complesso. Tuttavia, quando è ancora in corso, il suo andamento appare meno chiaro. Il termine *avanzamento* coglie il processo, spesso lento e poco lineare, attraverso cui si ricerca e si scopre il percorso da intraprendere; si abbandona una strada per poi ritrovarla (o trovarne un'altra); si scelgono gli obiettivi verso cui tendere – obiettivi spesso svelati solo durante il percorso. È in tal modo che il processo appare quando è osservato da una prospettiva microtemporale, mentre è ancora in corso» (D.N. Stern, *Il momento presente in psicoterapia e nella vita quotidiana*, cit., p. 125). Vedi anche nota 51.
- 42 Il concetto di *Sloppiness*, come sarà chiarito più avanti, è fondamentale per la concezione temporale della relazione clinica descritta da Stern. In un recente articolo del BCPSG (*The "Something More" than Interpretation Revisited: Sloppiness and Co-Creativity in the Psychoanalytic Encounter*, "Journal of the American Psychoanalytic Association", 53(3), 2005, pp. 693-729) gli autori affermano che, se esaminiamo il microlivello "locale" momento-per-momento di una seduta, giungiamo alla conclusione che elementi di indeterminatezza e sorpresa sono una caratteristica intrinseca del sistema intersoggettivo. "*Sloppy*" è un termine che rimanda a ciò che è approssimativo, non sistematico, casuale, sciatto, semifluido, e la "*sloppiness*" della seduta è fatta di improvvisazioni, variazioni sul tema, ridondanze, elementi "*fuzzy*", ecc., capaci di generare processi creativi che contribuiscono al cambiamento terapeutico.
- 43 Il primo a utilizzare questa espressione sembra sia stato Carl Rogers, nel suo famoso dibattito pubblico del 1957 con Martin Buber, all'American Psychological Association (K. Cissna, R. Anderson, *Moments of Meeting: Buber, Rogers and the Potential for Public Dialogue*, Suny Press, Albany 2002).
- 44 Nel famoso lavoro del 1998 del BCPSG, l'evoluzione soggettiva del "momento

ora” viene descritta più in dettaglio e suddivisa in tre fasi. La prima è una “fase di gravidanza”, caratterizzata da un sentimento di imminenza. Poi c’è una “fase di mistero” in corrispondenza della consapevolezza di essere entrati in uno spazio intersoggettivo ignoto e inaspettato. Infine, c’è una “fase di decisione” in cui si può scegliere di cogliere o non cogliere il “momento ora”. Se viene colto, esso porterà a un “momento d’incontro” (D.N. Stern *et al.*, *Il “qualcosa in più” dell’interpretazione. Meccanismi non interpretativi in psicoanalisi* (1998), tr. it. “Psicobiettivo”, 20, 3, 2000, pp. 139-164).

45 Ivi, p. 152.

46 Un altro esempio di momento-ora proposto da Stern è quello di una paziente da alcuni anni in analisi sul lettino che un bel giorno, senza preavviso, dice: “voglio sedermi di fronte a lei”, si alza e si siede di fronte all’analista. I due si ritrovano a fissarsi in un silenzio irreali. Oppure un paziente che dice qualcosa di buffo, e il terapeuta (per la prima volta dall’inizio della terapia) scoppia a ridere. Questi momenti potrebbero essere “liquidati” come forme di “*acting in*” o “*acting out*”, ma questo (anche quando in parte vero) non coglierebbe l’aspetto essenziale. Il momento di incontro cerca di risolvere la crisi creata dal momento-ora cercando una corrispondenza intersoggettiva in cui entrambi i partner condividono un’esperienza che conoscono implicitamente. Ciò richiede una risposta autentica, adattata a quella situazione, a quel luogo e a quel momento, che deve essere spontanea e portare, per così dire, l’impronta del terapeuta. Torniamo al caso precedente: paziente e terapeuta stanno guardandosi negli occhi, nel silenzio più assoluto. La terapeuta, senza sapere esattamente cosa sta facendo, distende il volto e abbozza un sorriso; poi, sporge appena il capo, e dice “Salve!”. La paziente continua a fissarla. Rimangono a guardarsi per alcuni secondi, poi la paziente torna a sdraiarsi e fa un profondo respiro. Nella seduta emerge nuovo materiale che determina un cambiamento nel lavoro terapeutico. Quel “salve” (accompagnato da quella espressione facciale e da quel movimento del capo) è per Stern un “momento di incontro”, in cui la terapeuta dà alla paziente una risposta personale adattata alla situazione presente (il momento-ora). Stern parla anche di “viaggio condiviso” e di “atto di intersoggettività affettiva”: per quanto duri solo pochi secondi, il momento di incontro permetterebbe a paziente e terapeuta di creare insieme un mondo privato e, una volta entrati e usciti da esso, di accorgersi che la loro relazione è cambiata. È un incontro diverso da altre interazioni, anche altamente empatiche, perché qui l’esperienza viene condivisa proprio mentre si manifesta, senza alcuna intermediazione verbale o distanza temporale. È un’esperienza diretta e originale, co-creata e vissuta da entrambi i partner. Naturalmente il terapeuta può non accorgersi di un momento-ora, oppure evitarlo o nascondersi dietro interventi tecnici causati dell’ansia. O anche, può coglierlo ma non riuscire a offrire una risposta autentica, spontanea e adatta alla situazione. Il più delle volte,

queste risposte carenti non sono disastrose; anzi è probabile che, prima o poi, si ripeta un momento-ora simile, e dunque si presenti un'altra *chance*. Talvolta, però, in seguito a queste mancanze, la terapia può essere seriamente compromessa, o persino interrompersi.

- 47 A questo proposito Stern (*Il momento presente in psicoterapia e nella vita quotidiana*, cit., pp. 141-142) propone una scenetta abbastanza divertente, tratta dalla vita quotidiana. «Mettiamo che un giovane dica a una ragazza “Mi piaci da impazzire”. Che effetto avrebbe se la ragazza rispondesse: “Ritengo che sia molto importante quello che mi stai dicendo”? (Se lui è un tipo sveglio, probabilmente scapperà subito!). La ragazza non consentirebbe all'evento di fare il suo corso, ma lo relegherebbe a un livello diverso e più distante. Rifiuterebbe di “incontrare” il partner, e ciò modificherebbe inesorabilmente la natura della loro relazione attuale». Questo esempio mostra come molte “risposte tecnicamente corrette” non portano a interrompere il discorso, quanto piuttosto il corso del processo iniziato dal momento presente, cambiando però così anche la prospettiva e modificando la direzione della relazione.
- 48 Ivi, p. 131.
- 49 P.H. Bromberg, *Resistenza, uso dell'oggetto e relazionalità umana* (1995), in Id., *Clinica del trauma e della dissociazione. Standing in the spaces*, cit.,
- 50 BCPSG, *The “something more” than interpretation revisited: sloppiness and creativity in the psychoanalytic encounter*, “Journal of the American Psychoanalytic Association”, 53(3), 2005, pp. 693-729; BCPSG, *Response to commentaries*, “Journal of the American Psychoanalytic Association”, 53(3), 2005, pp. 761-769.
- 51 Per esempio, Paula Heimann ha scritto che «se la tecnica dell'analista viene modificata in maniera decisa nel corso dell'analisi, temo che questo sia come introdurre un elemento di discontinuità che richiama alla mente fin troppo le esperienze che il paziente ha vissuto da bambino con i suoi genitori, non compatibile con l'atmosfera di continuità e stabilità che la situazione analitica pretende di creare» (*The curative factors in psychoanalysis: contributions to discussion*, “International Journal of Psychoanalytic Psychotherapy”, 43, 1962, pp. 228-231, p. 229). Si tratta di un'affermazione interessante perché consente di evidenziare ulteriormente quello che crediamo sia il reale contributo di Stern. La frase della Heimann è un'affermazione di carattere generale sicuramente condivisibile, ma questa preoccupazione per la stabilità e la continuità ha portato a valorizzare, in maniera forse eccessiva, la figura di un analista come persona coerente e stabile. Merito di Stern non è quello di avere smontato questa figura, ma di avere descritto come, all'interno della stabilità del *setting* ci sia (e ci debba essere) posto anche per caratteristiche di improvvisazione e imprevedibilità.

- 52 A. Phillips, *Sul baciare, il solleticare e l'essere annoiati. Saggi psicoanalitici sulla vita inesplorata*, cit., p. 84.
- 53 *Ibidem*.
- 54 Si tratta di un aspetto che manda un riflesso anche sugli elementi più classici della relazione analitica. Non solo in generale l'alleanza tra paziente e terapeuta (J.D. Safran, J.C. Muran, *Teoria e pratica dell'alleanza terapeutica* (2000), tr. it. Laterza, Roma-Bari 2003; V. Lingardi, *L'alleanza terapeutica*, cit.), ma anche gli aspetti, più specifici, transferali e controtransferali (Betan *et al.*, *Countertransference phenomena and personality pathology in clinical practice: an empirical investigation*, "American Journal of Psychiatry", 162, 5, 2005, pp. 890-898; Bradley *et al.*, *Transference phenomena in the psychotherapy of personality disorders: an empirical investigation*, "British Journal of Psychiatry", 186, 2005, pp. 342-349) e le dinamiche di attaccamento (Diamond *et al.*, *Patient-Therapist attachment: impact on the therapeutic process and outcome*, in M.E. Cortina, M. Marrone (a cura di), *Attachment Theory and the Psychoanalytic Process*, Whurr Press, London, 2003, pp. 179-203; Diamond *et al.*, *Patient-Therapist attachment in the treatment of borderline personality disorder*, "Bulletin of Menninger Clinic", 67 (3), 2003, pp. 227-259) sono stati studiati negli ultimi anni in termini sempre più interattivi e microprocessuali. Pur all'interno di una cornice che delimita i "confini" della coppia, l'inevitabile *setting*, oggi si tende sempre più a tenere l'attenzione sulla presenza di rotture e riparazioni nella relazione, su quegli aspetti cioè estemporanei, non prevedibili e difficilmente inquadrabili in una teoria della tecnica eccessivamente prescrittiva. Oggi è più chiaro come siano proprio queste oscillazioni microtemporali della qualità del rapporto a rappresentare il sale del processo terapeutico. Il collegamento con il modello di Stern consente una riflessione ulteriore. Se si considera che lo stile relazionale della coppia analitica si costruisce intorno a processi di rottura e riparazione in cui sono gli aspetti transferali e controtransferali in gioco ad assumere una posizione di primo piano (V. Lingardi, F. De Bei, *Rotture nell'alleanza: una lettura sistemico-diadica*, "Infanzia e Adolescenza", 4(2), 2005, pp. 81-100; F. De Bei, *La ricerca sull'alleanza terapeutica*, in N. Dazzi, V. Lingardi, A. Colli (a cura di), *La ricerca in psicoterapia*, cit., pp. 505-534), l'emergere del passato relazionale del paziente nella relazione con l'analista non rappresenterebbe solo un'opportunità per liberare, nel presente della relazione, il passato del paziente, ma anche una preziosa opportunità per modificarlo. Si tratta di un'ipotesi speculativa, che trova però conferme indirette. Jaffe *et al.* (*Rhythms of dialogue in early infancy*, "Monographs of the Society for Research in Child Development", 66(2), 2001, p. 264), per esempio, hanno evidenziato come a una specifica coordinazione interpersonale bambino-*carer* in età preverbale, corrisponda successivamente un attaccamento sicuro o insicuro. Stili relazionali appresi nell'infanzia possono quindi entrare

- nelle successive relazioni d'attaccamento influenzando non solo la forma, ma anche la qualità della relazione instaurata.
- 55 D.N. Stern, *Il momento presente in psicoterapia e nella vita quotidiana*, cit., pp. 163-166.
- 56 G.M. Edelman, *Il presente ricordato* (1990), tr. it. Rizzoli, Milano 1991.
- 57 D.N. Stern, *Il momento presente in psicoterapia e nella vita quotidiana*, cit., p. 164.
- 58 A. Damasio, *Remembering when*, "Scientific American", 287(3), 2002, pp. 48-55; G.M. Edelman, *Il presente ricordato*, cit.; W.J. Freeman, *Consciousness, intentionality, and causality*, "Journal of Consciousness Studies", 6(11-12), 1999, pp. 143-172; G.O. Gabbard, D. Westen, *Rethinking therapeutic action*, "International Journal of Psycho-Analysis", 84, 2003, pp. 823-841.
- 59 D.L. Schachter, *Alla ricerca della memoria. Il cervello, la mente e il passato* (1996), tr. it. Einaudi, Torino 2001.
- 60 Stern sembra talora semplificare eccessivamente quest'idea per cui il presente può modificare il passato. Conosciamo numerose condizioni (di matrice traumatica e conflittuale, oltre a ciò che tradizionalmente includiamo sotto il nome di "coazione a ripetere") che sono fortemente resistenti al cambiamento e rendono le esperienze passate relativamente immuni all'influenza del presente (vedi anche D.J. Siegel, *La mente relazionale: neurobiologia dell'esperienza interpersonale* (1999), tr. it. Raffaello Cortina, Milano 2001). Si tratta, crediamo, di uno degli aspetti meno convincenti della teorizzazione di Stern, o quantomeno necessitante di ulteriori approfondimenti. Concordiamo con J. House e S. Portuges (*Relational knowing, memory, symbolization, and language: commentary on the BCPDG*, "Journal of the American Psychoanalytic Association", 53(3), 2005, pp. 731-744, p. 738) quando sottolineano che la trasmissione transgenerazionale del trauma è «centrata sulla tendenza a ripetere piuttosto che a aggiornare la conoscenza relazionale implicita». Tuttavia, come osserva P.H. Bromberg (*Awakening the Dreamer. Clinical Journeys*, The Analytic Press, Hillsdale, 2006, p. 5) a proposito dell'esperienza dissociativa nel soggetto traumatizzato, «Quando la continuità del Sé viene minacciata, la mente cerca di estendere il suo raggio d'estensione al di là del singolo momento, trasformando il futuro in una versione di un pericolo passato [...]. L'esperienza lineare del tempo crolla su se stessa come un dispositivo di protezione, dando luogo a una sorta di amnesia per la memoria percettiva del trauma passato, ma lasciando intatta, e spesso in modo orrifico, la memoria corporea e affettiva. Questa condensazione temporale dà sostegno all'originario sistema d'allarme congelando l'immagine che la persona ha del futuro e del presente in repliche rivissute del passato. Invece di essere in grado di affrontare "quello che è accaduto", la

persona inizia la terapia per affrontare ciò che è sicuro gli *accadrà* e quello che gli sta accadendo *ora*».

- 61 E.A. Levenson, *L'ambiguità del cambiamento* (1983), tr. it. Astrolabio, Roma 1985.
- 62 D.N. Stern, *Il momento presente in psicoterapia e nella vita quotidiana*, cit., pp. 167-180.
- 63 R. Fivaz, *L'ordre et la volupté*, Presses Polytechniques Romandes, Lausanne 1989; J. Gleick, *Caos* (1987), tr. it. Rizzoli, Milano 1989.
- 64 D.N. Stern, *Il momento presente in psicoterapia e nella vita quotidiana*, cit., pp. 168.
- 65 Un'osservazione simile, su come il passato silenzioso possa influenzare anche il rapporto che si ha con il tempo e con il suo vissuto, è stata evidenziata anche da Enid Balint nel 1959 (*La distanza nello spazio e nel tempo*, in *La regressione*, tr. it. Raffaello Cortina, Milano 1983, pp. 103-108).
- 66 Ivi, p. 170.
- 67 Ivi, p. 175.
- 68 D.N. Stern, *Introduction to "Some implications of infant observations for psychoanalysis"*, in A.M. Cooper, *Contemporary Psychoanalysis in America*, American Psychiatric Publishing, Washington 2006, p. 638.
- 69 S.A. Mitchell, *Influenza e autonomia in psicoanalisi* (1997), tr. it. Bollati Boringhieri, Torino, 1999, p. 26.
- 70 J. Benjamin, *Soggetti d'amore* (1995), tr.it. Raffaello Cortina, Milano, 1996; I.Z. Hoffman, *Rituale e spontaneità in psicoanalisi* (1998), tr. it. Astrolabio Ubaldini, Roma 2000; S.A. Mitchell, *Influenza e autonomia in psicoanalisi* (1997), tr. it. Bollati Boringhieri, Torino, 1999.
- 71 Vedi, per esempio, T. Ogden, *The analytic third: working with intersubjective clinical facts*, "International Journal of Psychoanalysis", 75, 1994, pp. 3-19; L. Aron, *Menti che si incontrano* (1996), tr. it. Raffaello Cortina, Milano 2004; vedi anche Maria Ponsi, *Paradigma relazionale e alleanza terapeutica*, in V. Lingiardi, *L'alleanza terapeutica. Teoria e ricerca*, Raffaello Cortina, Milano 2002, pp. 63-85.
- 72 D.N. Stern, *Il momento presente in psicoterapia e nella vita quotidiana*, cit., p. 19.
- 73 L. Aron, *Menti che si incontrano* (1996), tr. it. Raffaello Cortina, Milano 2004; S.A. Mitchell, *Il modello relazionale: dall'attaccamento all'intersoggettività* (2000), tr. it. Raffaello Cortina, Milano 2002; D. Orange, *La comprensione emotiva* (1995), tr. it. Astrolabio, Roma 2001; D.B. Stern, *Unformulated experience: from dissociation to imagination in psychoanalysis*, Analytic Press, Hillsdale NJ 1997. Va tuttavia precisato che il costruttivismo di Stern e quello

- del paradigma relazionale *tout court* hanno radici in tradizioni di pensiero diverse. La visione relazionale proviene dal postmoderno, mentre quella di Stern e del gruppo di Boston è veicolata dal modello sistemico.
- 74 P.A. Rovatti, G. Vattimo (a cura di), *Il pensiero debole*, Feltrinelli, Milano 1998.
- 75 P. Fonagy, M. Target, *Prospettive nel dibattito sui ricordi recuperati*, in J. Sandler, P. Fonagy (a cura di), *Il recupero dei ricordi di abuso. Ricordi veri o falsi?* (1997), tr. it. Franco Angeli, Milano 2002, pp. 91-122.
- 76 S.A. Pizer, *Building bridges: the negotiation of paradox in psychoanalysis*. The Analytic Press, Hillsdale NJ 1998; P.H. Bromberg, *Clinica del trauma e della dissociazione. Standing in the spaces*, cit.; P.H. Bromberg, *Awakening the Dreamer. Clinical Journeys*, cit.
- 77 M.M. Gill, *Psicoanalisi in transizione* (1994), tr. it. Raffaello Cortina, Milano 1996.
- 78 Stemperandosi i confini tra passato e presente, ciò che è stato e ciò che è, viene meno anche la necessità di far uso di un concetto come quello di “azione differita” (scomparso, in effetti, dal vocabolario degli autori relazionali). Allo stesso modo, la centralità delle dinamiche relazionali ha assorbito e quasi dissolto il concetto di “alleanza terapeutica” (Maria Ponsi, *Paradigma relazionale e alleanza terapeutica*, cit.).
- 79 Viene in mente l’insegnamento di Mitchell (*Gli orientamenti relazionali in psicoanalisi. Verso un modello integrato* (1988), tr. it. Bollati Boringhieri, Torino 1993, p. 231): «una buona tecnica psicoanalitica significa non tanto azioni corrette, quanto piuttosto un pensiero rigoroso, in un continuo processo di riflessione e riconsiderazione. Non esistono singole azioni cliniche corrette – anche se indubbiamente esistono singole azioni cliniche scorrette».
- 80 D.N. Stern, *Il momento presente in psicoterapia e nella vita quotidiana*, cit., p. 180.
- 81 P. Migone, *Riflessioni sulla linea di ricerca di Daniel Stern*, “Il ruolo Terapeutico”, 92, 2003, pp. 54-62 ([www.psychomedia.it](http://www.psychomedia.it)).
- 82 C. Bollas, *Cracking up* (1995), tr. it. Raffaello Cortina, Milano 1996.
- 83 C. Bollas, *Free association*, Icon Books, Cambridge 2002, p. 34.
- 84 B.E. Litowitz, *When “something more” is less: commentary on the BCPSG*, “Journal of the American Psychoanalytic Association”, 53(3), 2005, p. 755.
- 85 Va notato che *sloppiness* e libere associazioni differiscono tra loro anche nella logica temporale che le fonda. Se, nella concezione classica della tecnica, le libere associazioni consentono di rintracciare le orme dei conflitti passati responsabili della patologia (in un certo senso, una macchina del tempo), la *sloppiness* rappresenta invece una dimensione che più che guardare al passa-

to tenta di render conto di quanto di nuovo si verifica nella relazione.

- 86 D.N. Stern, *Il momento presente in psicoterapia e nella vita quotidiana*, cit., p. 123.
- 87 Ivi, p. 96, corsivo nostro.
- 88 Ivi, p. 98.
- 89 Anche se limitiamo il nostro discorso alla teoria di Stern, è evidente che si tratta di un problema che abbraccia l'intero campo dell'*infant research* (per es., K. Lyons-Ruth, *The two-person unconscious: intersubjective dialogue, implicit relational knowing, and the articulation of meaning*, "Psychoanalytic Inquiry", 19, 1999, pp. 567-617). I dati accumulati nel corso di decenni di osservazione delle interazioni madre-bambino hanno poco alla volta giustificato uno spostamento da una visione dell'inconscio come formato dalla rimozione, legato al periodo edipico e rivelato attraverso l'interpretazione dei suoi derivati, a una teorizzazione focalizzata sui pattern relazionali fondati nell'ambito procedurale come ricordi impliciti, un inconscio che rivela la sua forma attraverso gli *enactment* che si presentano nella relazione, e che possono essere modificati nel presente, qui e ora, dello scambio analitico.
- 90 Stern colloca il luogo del conoscere relazionale nell'ambito *implicito nonconscio*, lasciando così l'*inconscio* orfano di contenuti e funzioni. Inoltre, come più volte sostenuto dal BCPSG e dallo stesso Stern, l'inconscio dinamico freudiano sarebbe accessibile alla verbalizzazione *se* non fosse sotto l'effetto della rimozione, mentre il conoscere relazionale implicito è non conscio in quanto *non* appartenente all'ambito verbale. Così il BCPSG sembra aderire a una definizione di inconscio di tipo "relazionale", come luogo che accoglie *pattern* relazionali passati (vedi per es., S.A. Mitchell, *Gli orientamenti relazionali in psicoanalisi. Verso un modello integrato* (1988), tr. it. Bollati Boringhieri, Torino 1993) o anche come il luogo in cui il significato dell'esperienza si trova in uno stato vago, indefinito, potenziale, che precede il suo giungere a consapevolezza (Donnel Stern, *Unformulated experience: from dissociation to imagination in psychoanalysis*, Analytic Press, Hillsdale NJ 1997).
- 91 BCPSG, *Response to commentaries*, "Journal of the American Psychoanalytic Association", 53(3), 2005, p. 764.
- 92 *Ibidem*.
- 93 J. House, S. Portugues, *Relational knowing, memory, symbolization, and language: commentary on the BCPSG*, "Journal of the American Psychoanalytic Association", 53(3), 2005, p. 742.
- 94 H.W. Loewald, *L'esperienza del tempo* (1971), in Id., *Riflessioni psicoanalitiche*, cit., p. 123.
- 95 D.N. Stern, *Il mondo interpersonale del bambino* (1985), tr. it. Bollati Boringhieri, Torino 1987; D.N. Stern, *Il momento presente in psicoterapia e*

- nella vita quotidiana, cit.; D.N. Stern, L. Hofer, W. Haft, J. Dore, *La sintonizzazione affettiva* (1984), tr. it. in *Le interazioni madre-bambino: nello sviluppo e nella clinica*, Raffaello Cortina, Milano 1998, pp. 161-188.
- 96 L.W. Sander, *Identity and the experience of specificity in a process of recognition*, "Psychoanalytic Dialogues", 5, 1995, pp. 579-593; L.W. Sander, *Paradox and resolution: from the beginning*, in J.D. Noshpitz (a cura di), *Handbook of Child and Adolescent Psychiatry*, Wiley, New York 1997, pp. 153-160; L.W. Sander, *Thinking differently: principles of process in living systems and the specificity of being known*, "Psychoanalytic Dialogues", 12(1), 2002, pp. 11-42.
- 97 J. Jaffe, B. Beebe, S. Feldstein, S. Crown, M. Jasnow, *Rhythms of dialogue in early infancy*, "Monographs of the Society for Research in Child Development", 66(2), Serial No. 264, 2001.
- 98 Accoppiando ritmicamente e coordinando bidirezionalmente i loro dialoghi vocali.
- 99 G. Gergely, J. Watson, *The social biofeedback model of parental affect-mirroring*, "International Journal of Psycho-Analysis", 77, 1996, pp. 1181-1212; J.S. Watson, *Detection of self: the perfect algorithm*, in S. Parker, R. Mitchell, M. Boccia (a cura di), *Self-Awareness in animals and humans: developmental perspectives*, Cambridge University Press, Cambridge U.K. 1994, pp. 131-149.
- 100 P. Barone, *Lo jungbismo*, cit., p. 17.